

AGORÀ

Periodico di cultura siciliana

Anno XII n° 38 - Ottobre - Dicembre 2001 - Euro 5,00

G.B. Vaccarini e L. Vanvitelli a Nicolosi
S. Francesco di Paola e "Iu mari" di Sicilia
Il culto di Afrodite nella Sicilia Occidentale
L'anima ribelle del letterato Domenico Tempio
La carta topografica di Catania di Francesco Ferri
I simboli massonici ed esoterici in una "console" dell'800
Le pitture preistoriche della Grotta del Cervo a Favignana
Giochi e libri cavallereschi nella Sicilia dei secoli XVI-XVIII
Il giornalista Ferdinand Eber e la presa di Palermo del 1860
Il censimento "delle anime e dei beni" nel 1700 in Val di Noto

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 6 comma 1, DCB PA

Le pitture preistoriche della Grotta del Cervo nell'isola di Favignana

L'enigma delle "macchie nerastre" che da una indagine preliminare si sono rivelate figure antropomorfe e zoomorfe attribuibili al Neolitico.



di
**Giovanni
Mannino**

Favignana è l'Aegusae dei romani; le fonti storiche la ricordano per la *battaglia delle Egadi*, combattuta nel mare dell'arcipelago il 10 marzo 241 a.C. fra la flotta romana comandata dal console C. Lutazio Catulo e quella cartaginese di Annone (Polibio, I, 60). Dopo il fortunato esito della clamorosa battaglia, con la disfatta cartaginese, sull'arcipelago è disceso un silenzio millenario fino al 1949 quando fu annunciata una scoperta che eccitò il mondo archeologico italiano: in una grotta dell'isola di Levanzo furono rinvenute figure antropomorfe e zoomorfe dipinte, datate al Neo-eneolitico (Minellono, 1950). Tale scoperta avvenne in circostanze fortuite. Quell'anno, Francesca Minellono, giovane pittrice fiorentina in vacanza a Levanzo, venuta a conoscenza da un pescatore di "iscrizioni" in una grotta della Cala del Genovese, vi si recò e, varcato carponi l'ingresso al lume di una candela, vide sulle pareti delle strane figure dipinte in nero: qualche animale, pesci e soprattutto delle strane forme umane.

La scoperta ebbe un grande clamore sia per la notorietà dello studioso che la rivelò (Graziosi, 1950) sia perché fu la prima in Italia non considerando una modesta singola figura antropomorfa dipinta in rosso dell'Arnalo dei Bufali presso Sezze Romano (Blanc, 1939; Graziosi, 1973).

Fig. 1 -
Favignana, il
"Grosso" e le
Grotte dell'Ucceria
e del Cervo.

Il clamore non era ancora cessato quando - alcuni mesi dopo, il 13 aprile 1950 - Paolo Graziosi scoprì nella medesima grotta un ricco ciclo di figure graffite, cervi, buoi e cavalli, databili al Paleolitico superiore, mentre era intento allo studio dei graffiti appena trovati. Dimenticato l'unico modesto caso verificatosi all'inizio del '900 nella Grotta Romanelli di Lecce (un bue ed alcune figure fusiformi graffite - Regalia, Stasi, 1905), la notizia fu accolta come se fosse stato il primo rinvenimento in Italia di "Arte dell'antica età della pietra".

La scoperta di Levanzo aprì la speranza che anche in Italia si potessero verificare scoperte fortuite come quelle spagnola e francese di Altamira e Lascaux. La speranza non tardò a realizzarsi in una piccola grotta del Monte Pellegrino (Palermo): un cercatore di tesori scoprì nel 1952 la più enigmatica scena di età paleolitica mai conosciuta, raffigurante una cerchia di uomini mascherati danzanti.

Grotta del Cervo: prime esplorazioni.

La Grotta del Cervo di Favignana è ubicata nel *Grosso*, detto anche il *Faraglione*, una piccola roccaforte dell'altitudine di m. 59, quasi inaccessibile da ogni lato, discosta, a nord della Montagna Grossa, l'unico sistema montuoso dell'isola.

Nel versante nord della montagna si aprono tre grotte modellate dal mare le cui tracce, evidenti, si leggono nelle perforazioni lasciate da organismi litofagi.

Le prime osservazioni su queste cavità risalgono al marchese Guido Dalla Rosa (1870) che riferisce: «Tre sono le grotte del Faraglione, poste nella stessa linea, a circa 20 m. sul livello del mare. La prima che si presenta salendo gli scogli non ha alcuna importanza ed è un antro pressoché riempito di massi caduti dall'alto».

L'Antro ai tempi di Dalla Rosa, è divenuto una grotta dai molteplici nomi (Grotta delle Pecore, delle Stalattiti, della Madonna per una concrezione che ne ricorderebbe l'immagine) in seguito alla scoperta di un passaggio venuto alla luce per abbassamento del piano di calpestio dopo l'asportazione del deposito antropozoico che nella fase del massimo riempimento aveva raggiunto il soffitto. Nel 1987, uno scavo nel talus ha restituito resti dell'estinta fauna pleistocenica (Capozzo et ali, 1988).

Il Della Rosa continua: «Segue appresso quella dell'Ucciria la quale ha due entrate poste ad angolo retto, e separate da un grosso pilastro. Nulla vi ha di più pittoresco di quella grotta ... scopersi che tutto il deposito costituente il primitivo strato della grotta era stato levato, e solo ne esisteva...». Nel riempimento residuo Dalla Rosa raccolse molluschi terrestri e marini, frammenti ossei di *Cervus elaphus*, *Sus scrofa*, *Equus caballus* e qualche osso umano (Dalla-Rosa, 1870).

In realtà si trattava di una grossa breccia che Malatesta (1957) definisce: «Sulla parete orientale della Grotta dell'Ucciria aderisce ancora un lembo di riempimento breccioide; verso il fondo della grotta un altro lembo è appeso al soffitto e un blocco spianato rappresenta il residuo della "mensola" scavata dal Dalla Rosa. Nel complesso della grotta devono essere asportati non meno di due metri di riempimento».

Col nome Ucceria⁽¹⁾ oggi s'intendono due cavità adiacenti: la prima, quella già ricordata con due ingressi ed uno sviluppo piuttosto articolato di complessivi trenta metri circa; la seconda, anch'essa con ingresso rivolto a nord e uno sviluppo più rettilineo, di circa 25 metri. Dalla Rosa la trovò utilizzata come stalla e forse questo fu il motivo delle mancate osservazioni. La chiamò grotta *di lu cervu* (del cervo). È un toponimo che con *Portella Cervo* nella Montagna Grossa certamente ricorda l'animale che si estinse nel XVIII secolo, un erbivoro che forse frequentò occasionalmente la grotta e fu preda ambita ed elemento principale nella dieta alimentare dell'uomo sin dal lontano Paleolitico. La sua immagine fu largamente graffita e dipinta nelle grotte per propiziare la cattura.

Nel 2005, entrambi i residuati depositi antropici



delle due grotte furono oggetto di una campagna di scavo in cui «il deposito, fortemente concrezionato, ha restituito una serie contenente, dal basso, orizzonti dell'Epipaleolitico finale, del Mesolitico, del Neolitico antico» (Martini et ali, 2005).

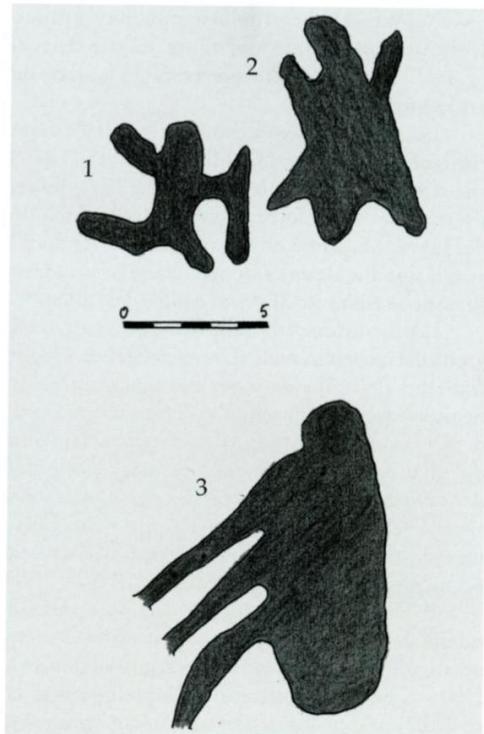
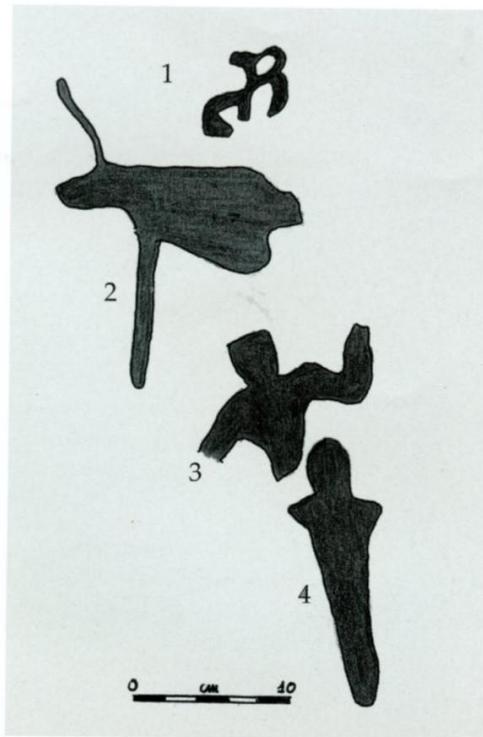
Grotta del Cervo: l'enigma delle "macchie nerastre" rivelatesi figure dipinte

La recente scoperta di pitture nella Grotta del Cervo non è stata casuale ma il frutto di una intuizione risalente agli inizi degli anni Settanta del Novecento.

Nel 1968, lo scrivente ebbe l'incarico dal soprintendente prof. Vincenzo Tusa di monitorare, con sopralluoghi mirati, le segnalazioni che giungevano da Favignana da parte del giovane Gruppo Speleo-archeologico Egadi diretto dall'eclettico Aurelio Giangrasso. L'isola fu setacciata come mai prima. Furono svuotate dall'interro ed esplorate numerose cavità ipogee di età romana, paleocristiana e medievale (Bisi, 1969, 1970a, 1970b, 1974). Nella Montagna Grossa fu scoperta perfino una grotta, sfuggita alle precedenti ricerche probabilmente per l'accesso pericoloso, denominata Grotta d'Oriente per l'esposizione dell'ingresso. Un sondaggio esplorativo aveva messo in luce due sepolture mesolitiche, entrambe con eccezionali collane di gasteropodi

Fig. 2 -
Favignana, la
Grotta del Cervo,
lo scavo.

In alto a sin. Fig. 3 - Favignana, la Grotta del Cervo, dipinti del gruppo sinistro (A).
In alto a dx. Fig. 4 - Favignana, la Grotta del Cervo, dipinti del gruppo destro (B).
In basso Fig. 5 - Favignana, la Grotta del Cervo, figura antropomorfa e due zoomorfe.



marini (Mannino, 2002, 2006).

Al 1972 risale la relazione dell'ultimo sopralluogo nell'isola, in cui lo scrivente mise in evidenza lo stato dei luoghi e dei depositi antropici e le prospettive di nuove ricerche. Per la Grotta d'Oriente suggeriva una esplorazione integrale che non fu possibile effettuare nel corso dello scavo e non risultò fatta nel 2005 nell'ambito di nuove ricerche. Per la Grotta del Cervo - dove non era stato programmato alcun intervento - l'avanzato stato di degrado, la presenza sulle pareti di varie colorazioni (dal nero al rossiccio), la fitta tessitura di ragnatele, la crescita di muffe e di alghe avevano impedito l'adeguata prospettazione delle superfici rocciose, lasciando intendere, nella relazione, che alcune "macchie nerastre" potessero essere in realtà delle figure dipinte, auspicando dunque un intervento.

Descrizione delle figure

Le figure fino a oggi messe in luce sono state rinvenute nel tratto mediano della parete che fa da sfondo all'ambiente centrale della cavità. Si tratta di una superficie di m. 4,30 di larghezza, rivolta verso l'ingresso dal quale riceve luce anche se distante 12 metri. Nel 2005, ai piedi della parete era stato aperto un saggio di scavo, tuttora visibile e recintato. Le pitture sono disposte in due gruppi discosti tra loro m. 0,80. Il gruppo di sinistra (A) si trova a m. 0,80 d'altezza rispetto all'attuale piano di calpestio, il gruppo di destra

(B) m. 0,20 più su. Il degrado ambientale ha corroso le pitture cancellandone alcune parti. Si rileva pure una sfumatura dei contorni provocata dallo strofinio degli animali ricoverati in passato.

Gruppo A - Sono rappresentati quattro soggetti disposti uno sull'altro (Fig. 3).

1- figura antropomorfa rappresentata di fronte, altezza cm. 7 circa.

2- figura di bovide riconducibile per la forma della testa ed il lungo corno, di profilo a sinistra; mancano almeno le zampe posteriori. Lunghezza cm. 16 circa.

3- figura antropomorfa di fronte rappresentata nella metà superiore: testa geometrizzante, braccio destro abbassato, il destro è sollevato. Altezza cm. 9 circa.

4- *Idolo*, altezza cm. 18 circa.

Gruppo B - Sono rappresentati tre soggetti (Fig. 4)

1- Figura antropomorfa (femminile ?) di fronte: braccio destro sollevato, il braccio sinistro impugna forse un lungo bastone. Altezza cm. 4,5 circa.

2- Figura zoomorfa in una prospettiva dall'alto: la testa dell'animale è fra le zampe anteriori, allungate, stessa disposizione hanno le zampe posteriori. L'appendice laterale a sinistra, se confermato da future diagnosi, potrebbe interpretarsi come il sesso dell'animale. Lunghezza cm. 8,5 circa.

La vicinanza fra le due figure, l'animale e l'uomo col bastone, potrebbe suggerire una scena pastorale.

3- Figura zoomorfa di profilo. L'animale sembrerebbe rappresentato sdraiato sul fianco destro con le zampe allungate, in atteggiamento di riposo. Lunghezza cm. 11 circa.

Poco più in alto del gruppo descritto si ritrovano diverse macchie di colore nero che al momento non permettono una sicura interpretazione. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che rappresentino la parte superiore di un "personaggio" con la testa piuttosto allungata ed entrambe le braccia sollevate.

Lo stato di conservazione dei dipinti è mediocre. Non molto dopo la realizzazione, le pitture furono coperte dai sedimenti accumulatisi per effetto della frequentazione della grotta da parte di uomini ed animali. Questa stratificazione, che racchiude la storia del sito, ha raggiunto un livello più alto di circa tre metri rispetto all'attuale piano di calpestio, come si evince dai frammenti di paleosuoli rimasti concrezionati alle pareti. Lo scavo del 2005, nei pochi decimetri di sedimenti antropici rinvenuti, ha provato a sfogliare le prime pagine, qualche secolo, di una storia dieci volte millenaria.

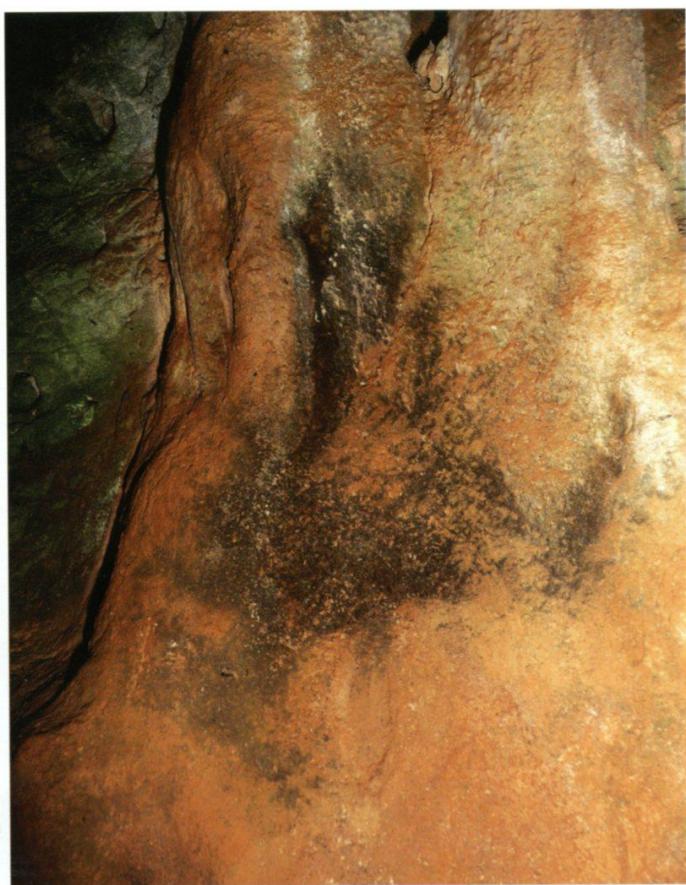
Confronti

Innanzi tutto va precisato che le pitture della Grotta del Cervo non hanno, come la maggior parte dei casi, alcun riferimento stratigrafico, cioè elementi per una datazione. I sedimenti dell'orizzonte culturale al quale le pitture appartengono - Neoeneolitico in un confronto d'insieme - sono stati asportati da quando la grotta da abitazione divenne ricovero di animali, ed il letame accumulatosi veniva periodicamente reimpiegato come fertilizzante assieme a porzioni dell'orizzonte culturale accidentalmente rimosso fino al suo possibile esaurimento.

Il repertorio dell'arte schematica nel quale vanno inquadrare le pitture della Grotta del Cervo è numericamente sterminato. Per quanto riguarda i soggetti antropomorfi, ampiamente rappresentati, questi subiscono delle esemplificazioni a partire da una forma seminaturalistica fino a rendere incomprensibile il soggetto se non conoscessimo casi di forme intermedie (Blanc, 1956:328).

La figura umana è rappresentata con un segmento verticale - che si può espandere fino a divenire una fascia (corpo), nero o rossa - nel quale sono disegnati presso le estremità due archetti (arti), in alcuni casi contrapposti, in altri

Fig. 6 -
Favignana, la
Grotta del Cervo,
figura
antropomorfa con
braccia sollevate
(?).



rivolti in basso. È questo il modello canonico che si ritrova nelle rappresentazioni preistoriche di tutti i continenti, tuttora rappresentato dalle popolazioni primitive attuali (Acanfora, 1960:199 e seg.).

Per i due antropomorfi di Favignana, pur rientrando nel modello descritto, non troviamo somiglianze dirette. Limitando i confronti con i siti della Sicilia, più pertinenti rispetto a quelli della Penisola, osserviamo brevemente una incompatibilità con le pitture del Riparo Cassataro di Centuripe, Enna (Biondi, 2002), mentre vi è somiglianza con gli antropomorfi in rosso della Grotta dei Cavalli di S. Vito lo Capo, Trapani (Tusa, 1992, 2001), con il piccolo antropomorfo in nero della Grotta dell'Eremita di Bagheria, Palermo (Mannino, 2007) e con gli antropomorfi della Grotta Regina, Palermo (Purpura, 2009). Il confronto più vicino lo riscontriamo tra la figura parziale (A3) ed una figura femminile dipinta in ocra nella Grotta del Mirabello di S. Giuseppe Iato, Palermo (Mannino, 1964, 2007).

Le figure zoomorfe hanno profili non comuni: per un bovide (B2) troviamo una posizione e rappresentazione simile nella grotta di Levanzo, con alcune figure considerate però "figure umane seminaturalistiche a corpo espanso" (Graziosi, 1962, fig. 3).

Per quanto riguarda la rappresentazione dell'idolo (A4), nella Grotta del Genovese si trovano numerosi esempi fino ad un caso di identità (Graziosi, 1962, Tav. 6).

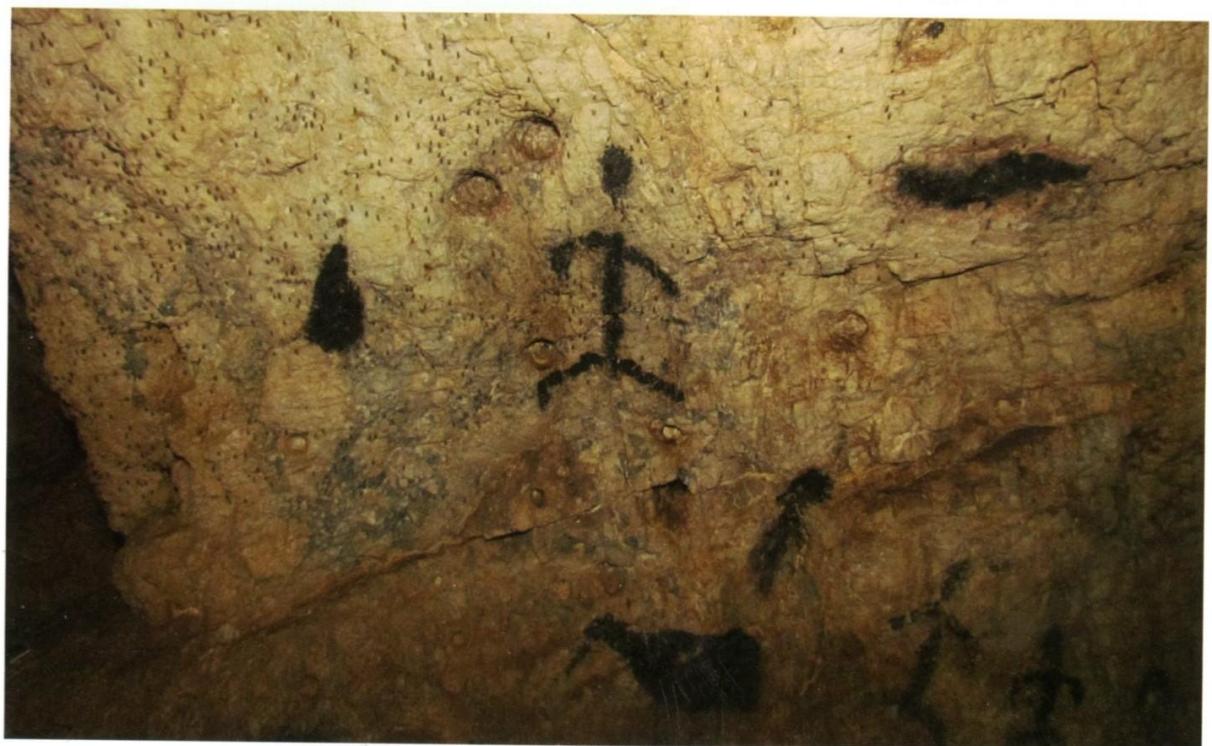
In questa pagina e in quella successiva Figg. 7-8 - Favignana, la Grotta del Cervo, dipinti recenti ispirati a quelli della grotta del Genovese di Levanzo.

Datazione

Rimane da proporre una datazione. Per le pitture della Grotta Genovese, che ritroviamo sviluppate nello stesso ambiente agro-pastorale della Grotta del Cervo, Paolo Graziosi - in mancanza di riferimenti stratigrafici sui quali invece ha potuto contare per il ciclo delle rappresentazioni graffite - prudentemente si è espresso: "non ci sembra il caso di affermare più di una generica appartenenza ad una Età neo-eneolitica, se non più tarda" (Graziosi, 1962:32).

Posto che il *modello* degli antropomorfi si ripete piuttosto costante per millenni e di per sé non può permettere né una datazione né una collocazione culturale, è stato possibile ipotizzare termini meno vaghi mediante osservazioni metriche e di merito eseguite nella sezione dello scavo ancora aperto, ai piedi della parete interessata dai dipinti.

Lo scavo misura circa un metro di lato, è profondo circa m. 0,60 dall'attuale piano di calpestio. I sedimenti risultano stratificati e parzialmente concrezionati dallo stallicidio. La stratificazione inferiore (m. 0,30 circa) è formata da sabbie giallognole, sterile d'industria, ascrivibile al Pleistocene superiore; l'altra di eguale spessore è formata da un terriccio caldo, friabile, ascrivibile all'Olocene iniziale, contiene rada industria litica che attesta la più antica frequentazione della grotta da parte dell'uomo,



attribuibile all'Epipaleolitico finale (Martini, et al., 2005). Da questo livello iniziale di occupazione i due gruppi di pitture distano rispettivamente m. 1,10 e m. 1,30.

Non è questa la sede per inoltrarsi in valutazione metriche dei livelli culturali di altri giacimenti allo scopo di fornire ulteriori prove. Ricordo semplicemente che le distanze riportate sono eguali e fino alla metà di quelle misurate in altre grotte. Queste osservazioni accreditano l'ipotesi che le pitture sono state eseguite non molto dopo che si era conclusa la prima fase di occupazione, dunque nel Neolitico. Manifestazioni artistiche più recenti, iconograficamente non dissimili, potrebbero trovarsi più su di quelle attuali. Nella Grotta dei Cavalli, uno sbancamento più profondo che ha interessato anche i sedimenti del Pleistocene, ha portato i dipinti da 2 a oltre 4 metri più su dal suolo.

I pochi decimetri di sedimenti antropici rinvenuti nello scavo del 2005 rappresentano pertanto le prime pagine (qualche secolo) di un libro che se non fosse stato alterato avrebbe rivelato una storia di una decina di millenni.

Nell'ultimo decennio, nella Grotta del Cervo sono apparse figure antropomorfe chiaramente ispirate alle pitture di Levanzo. È una mania altamente pericolosa che ha coinvolto altre grotte, quella di Cala Mancina a San Vito e la Grotta dell'Antro Nero all'Addaura. ■

Ringraziamenti

In seguito all'opportunità offertami di trasferire nel volume "L'Arte preistorica in Sicilia" la documentazione accumulata in trent'anni di ricerche mirate in oltre 300 grotte, in maggioranza nelle province di Trapani e Palermo, lo scorso anno è riemerso il problema ancora insoluto della Grotta del Cervo: macchie o dipinti? Impossibilitato ad intervenire personalmente, ho coinvolto un vecchio amico egusano, Antonino Bianco, prezioso collaboratore di ormai lontane ricerche. Il lavoro fin qui svolto - corredata dalla ricca documentazione fotografica di Enzo Russo e dai "lucidi" di Valeria Brunazzi - è stato fondamentale per fare la necessaria chiarezza sulla natura delle "macchie". Nuovi rilevamenti possono apportare variazioni alla figure e ritengo assai probabile che una pulitura delle pareti possa svelare altre immagini.

Sono grato agli amici per l'affettuosa ed appassionata collaborazione con l'augurio che il risultato di questa indagine preliminare possa stimolare un intervento urgente ed adeguato da parte della Soprintendenza.

L'Autore

NOTE

1) Più corretto di Ucciria, entrambi i nomi nel vernacolo siciliano significano: macello, bottega di macellaio. Sfruttando la frescura e la ventilazione nella grotta si conservava la carne macellata.

(*) Troverete la bibliografia di questo articolo sul nostro sito, www.editorialeagora.it, nella sezione dedicata a questo numero della rivista (Agorà n. 38, Ottobre - Dicembre 2011).



Le pitture preistoriche della Grotta del Cervo nell'isola di Favignana

L'enigma delle "macchie nerastre" che da una indagine preliminare si sono rivelate figure antropomorfe e zoomorfe attribuibili al Neolitico.

di
**Giovanni
Mannino**

BIBLIOGRAFIA

- ABATE B., INCANDELA A., RENDA P., 1997 - *Carta geologica delle isole di Favignana e Levanzo*. Dipartimento di Geologia e Geodesia Università di Palermo, Palermo.
- BACCI G. M., 1997 - *Due idoletti di tipo egeo-cicladico da Camaro Sant'Anna presso Messina*. In: TUSA S., (a cura di), Prima Sicilia. Palermo, pp. 295-297.
- BIONDI G., 2002 - *Le pitture rupestri del "Riparo Cassataro" in contrada Picone nel territorio di Centuripe*. Scavi e ricerche a Centuripe, CNR, Catania, pp.83-99.
- BISI A. M., 1969- *Favignana e Maretto (Isole Egadi): ricognizione archeologica*. Notizie degli Scavi di Antichità, Roma, pp.316-346.
- BISI A. M., 1970a - *Favignana nuove scoperte archeologiche*. Sicilia Archeologica, III, n.12.
- BISI A. M., 1970b - *Recenti scoperte puniche in Sicilia*. Oriens Antiques, IX, ann., pp.249-258.
- BISIO A. M., 1974 - *Carta Archeologica d'Italia, F256*, IGM, Firenze.
- BLANC A. C.1939 - *Dipinto schematico rinvenuto nel Paleolitico superiore della Grotta Romanelli in terra d'Otranto*. Rivista di Antropologia, XXXII, pp.101-113.
- BLANC A. C., 1956 - *Origine e sviluppo dei popoli cacciatori e raccoglitori*, Roma.
- BOVIO MARCONI J., 1952- *Esplorazioni archeologiche a Levanzo e Favignana*. Notizie degli Scavi, pp.185-199.
- CAPASSO BARBATO L., MINIERI R. M., PETRONIO C., 1988- *Resti di mammiferi endemici nelle grotte del Faraglione di Favignana (Egadi, Trapani)*. Il Naturalista Siciliano, VII, n.3-4, pp.99-105.
- DALLA-ROSA C., 1870- *Ricerche paleontologiche nel litorale di Trapani*, Parma.
- GRAZIOSI P., 1950 - *Le pitture e i graffiti preistorici dell'Isola di Levanzo nell'arcipelago delle Egadi (Sicilia)*, Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, V, pp.1-43.
- GRAZIOSI P., 1962. Levanzo, Sansoni, Firenze.
- GRAZIOSI P., 1973- *L'arte preistorica in Italia*, Sansoni, Firenze.
- GRAZIOSI P., 1980 - *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*. Sansoni, Firenze.
- MALATESTA A., 1957- *Terreni, faune e industrie quaternarie nell'arcipelago delle Egadi*. Quaternaria, IV, Roma, pp.165-190.
- MANNINO G., 1964a - *Pitture rupestri preistoriche in una grotta del palermitano (Grotta Mirabella)*, <Giglio di Roccia>, n.22.
- MANNINO G., 2002b - *Guida alla preistoria del palermitano*. Palermo.
- MANNINO G., 2002- *La Grotta d'Oriente di Favignana (Egadi, Sicilia). Risultati di un sondaggio esplorativo*. Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", n.8, pp.23-54.
- MANNINO G., 2006- *Favignana nella preistoria*, Sicilia Archeologica, XXXIX, n.104. Ivi bibl. precedente.
- MARTINI F., LO VETRO D., COLONESE A., DI GIUSEPPE Z., GIGLIO R., RICCIARDI S., TUSA S., *Primi risultati della campagna di scavo 2005 a Grotta dell'Ucciria (Favignana, TP)*. Abstract, XLI Riunione Scientifica dell'IIPP, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006, p.11.
- MINELLONO F., 1950 -*Arte preistorica in Sicilia. LA SCENA ILLUSTRATA*, Firenze, 9-settembre.
- PURPURA G., 2009 - *Nuove rappresentazioni paleolitiche nelle grotte di Mondello e dintorni. <kalos>*, 21, n.2.
- Regalia E., Stasi P., 1905 - *Grotta Romanelli (Castro, Terra d'Otranto)*. Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, XXXV, pp.115-172.
- TUSA S., 1992- *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo.
- TUSA S., 1992 - *Il complesso pittorico della Grotta dei Cavalli (San Vito lo Capo, Trapani)*. Atti della XXVIII Riunione Scientifica, L'arte in Italia dal paleolitico all'età del bronzo, Firenze 20-22 novembre 1989, pp.465-477.
- TUSA S., 2001 - *Nuovi dati dal territorio di Custonaci sul processo di aggregazione insedimentale nell'eneolitico della Sicilia occidentale*. In Martinelli M. C., Spigo U. (a cura di), Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea. Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea", Supplemento I, Messina, pp. 145-156.
- VAUFREY R., 1928- *Le Paléolithique Italien*. Arch. Inst. Pal. Hum., Mem. III, Paris.